

INFOLIO 35

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

ARCHITETTURA COSTRUITA E SPAZIO ABITATO NELLE CITTÀ DI NUOVA FONDAZIONE IN ITALIA E SPAGNA

INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Direttore

Filippo Schilleci, Coordinatore del Dottorato

Comitato scientifico

Filippo Schilleci
Tiziana Campisi
Simona Colajanni
Maria Sofia Di Fede
Emanuela Garofalo
Francesco Maggio
Marco Picone

Comitato di redazione:

Revisori

Simona Colajanni, Maria Sofia Di Fede,
Marco Picone

Redattori (2019-2020)

Dottorandi dei cicli XXXIII, XXXIV, XXXV

Progetto grafico

Marco Emanuel Francucci, Francesco Renda

Per questo numero:

Curatori

Paolo De Marco, Maria Stella Di Trapani

Coordinamento scientifico

Paola Barbera, Antonino Margagliotta

Impaginazione e redazione

Simona Barbaro, Eleonora Di Mauro,
Marco Emanuel Francucci, João Igreja,
Francesco Renda

Contatti

infofolio@riviste.unipa.it

Sede

Dipartimento di Architettura (DARCH)
Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8
90128 Palermo
tel. +39 091 23864211
dipartimento.architettura@unipa.it -
dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

In copertina

*Rielaborazione grafica di uno stralcio del Piano Primitivo
della Città di Littoria redatto da Oriolo Frezzotti nel 1932.*



**Università
degli Studi
di Palermo**

DARCH
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



**DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE**
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

La Rivista

InFolio è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (D'ARCH) dell'Università di Palermo (UNIPA).

La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle Riviste Scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482.

I numeri speciali accolgono i risultati dei workshop del Dipartimento di Architettura organizzati nell'ambito del dottorato. Essi mirano a costituire un approfondimento monografico su un tema specifico o su determinate aree di progetto proponendo uno sguardo corale e interdisciplinare che coniughi l'analisi storica e urbana con lo sviluppo di specifiche ipotesi progettuali.

INFOLIO 35

Questo numero speciale è il risultato del Seminario internazionale e del Workshop "Arquitectura construida y espacio habitado en los poblados de colonización de Italia y España/ Architettura costruita e spazio abitato nelle città di nuova fondazione in Italia e Spagna", organizzato dall'Università di Palermo e dall'Universidad de Extremadura, svoltosi il 21 e 22 gennaio 2020 con il coinvolgimento dei dottorandi in Architettura Arti e Pianificazione dell'Università di Palermo. Il Seminario è stato curato da Paola Barbera e da María del Mar Lozano-Bartolozzi, mentre il Workshop da Antonino Margagliotta e da Rubèn Cabecera Soriano. Il numero raccoglie, dunque, i contributi dei partecipanti al Seminario e gli esiti del Workshop, fondato su un approccio interdisciplinare dal taglio storico-critico, urbanistico e progettuale.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXV CICLO)

Coordinatore del Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione: Filippo Schilleci

Collegio dei docenti:

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura (XXXIII CICLO-XXXV CICLO)

Fabrizio Agnello, Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Emanuela Garofalo, Laura Inzerillo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Ettore Sessa, Francesco Tomaselli, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia (XXXIII CICLO-XXXV CICLO)

Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Giuseppe Di Benedetto, Maria Luisa Germanà, Antonella Mamì, Antonino Margagliotta, Emanuele Palazzotto, Silvia Pennisi, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Giovanni Francesco Tuzzolino.

Indirizzo in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica (XXXIII CICLO-XXXV CICLO)

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Giulia Bonafede, Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Filippo Schilleci, Ferdinando Trapani, Ignazio Vinci.

Docenti stranieri (XXXIV CICLO-XXXV CICLO)

Alex Deffner, Adrian Iancu, Dan-Ionut Julean, Konstantinos Lalenis, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Pablo Martí Ciriquián, Andrés Martínez Medina, Enrique Nieto, Virgil Pop, Cristina Purcar, Vlad Rusu, Alfonso Senatore, Pantelis Skayannis, Dana Vais.

Indice

Editoriale

- 05 | Italia-Spagna: 1 - 1
Filippo Schilleci

Sessione I - II Seminario

- 07 | Storie parallele
María del Mar Lozano-Bartolozzi, Paola Barbera
- 09 | Architettura e Urbanistica nei villaggi di colonizzazione della regione di Estremadura
María del Mar Lozano Bartolozzi
- 19 | La colonizzazione interna in Italia e in Spagna durante la prima metà del Ventesimo secolo
Rubén Cabecera Soriano
- 29 | L'abitazione nei villaggi di colonizzazione interna nelle rive del fiume Guadiana.
Juan Saumell Lladó
- 39 | I borghi rurali tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta in Sicilia. Un progetto per il territorio?
Paola Barbera
- 49 | Dopo le città di fondazione
Antonino Margagliotta
- 61 | Cinque esempi di spazi pubblici nelle nuove città in Estremadura (Spagna, 1950-1970)
Sete Álvarez Barrena
- 71 | Il tema del colore bianco nel progetto dei *pueblos de nueva fundación*
Paolo De Marco
- 81 | Aspetti artistici nei borghi rurali siciliani degli anni Quaranta
María Stella Di Trapani

Sessione II - II Workshop

- 91 | Visioni parallele
Rubén Cabecera Soriano, Antonino Margagliotta
- 93 | Nascita, evoluzione e prospettive di due insediamenti rurali di colonizzazione: Borgo Carso e La Bazana
Maria Stella Di Trapani, Marco Emanuel Francucci, João Igreja, Marina Mazzamuto
- 101 | Latina e Valdelacalzada: sviluppi recenti e trasformazioni necessarie per un rinnovato rapporto tra paesaggio urbano e rurale
Cosimo Camarda, Ruggero Cipolla, Angelo Ganazzoli, Dalila Sicomo
- 109 | La strada come collettore percettivo: i casi di Aprilia e Conquista del Guadiana
Bianca Andalaro, Salvatore Damiano, Eleonora Di Mauro, Marijana Puja



Il tema del colore bianco nel progetto dei *pueblos de nueva fundación*

Sessione I

Paolo De Marco

The use of white in architecture is linked to the symbolic values of purity and to the neoclassical ideals of beauty; it is a character of the Mediterranean identity, but also the background on which the modern avant-garde is built. Furthermore, during the 20th century, white colour was present in some experiences related to the recovery of the vernacular. Among these, the experimentation of new cities founded in Spain for the agricultural exploitation of the territory is relevant: pioneering architectures that fix fundamental characters on which contemporary architectural culture is based.

Keywords: Mediterranean, Tradition, Modern, Fernández del Amo, De la Sota.

Tradizione e mito dell'architettura bianca

L'uso del bianco in architettura ha origini lontane e difficili da rintracciare, con connotazioni simboliche (di valore quasi universale) legate soprattutto all'idea di perfezione e di purezza. Nella memoria collettiva il bianco contribuisce a determinare principi di identità e di appartenenza, come in area mediterranea, con il candore minerale dei volumi realizzati in muratura e protetti dalla calce. L'idea comunemente diffusa di un'architettura mediterranea totalmente bianca è il risultato della progressiva perdita dell'antica policromia dell'architettura e della città; a partire dal XVIII secolo, infatti, si diffonde l'uso della calce grazie alle sue proprietà igieniche e antibatteriche, che poi determinano l'immagine di un'architettura bianca spontanea, pura ed essenziale (Garate Rojas, 1993, 29).

Ma il colore bianco è anche fortemente vincolato alla cultura classica: per molti secoli (e fino agli inizi dell'Ottocento) perdura l'idea che la scultura e l'architettura greca fossero bianche, idealizzate nella monocromia del marmo pario. Nel Settecento, i racconti dei *Grand Tour* e la passione antiquaria enfatizzano un ideale mitico dell'arte greca che Johann Joachim Winckelmann codifica nella «nobile semplicità e della quieta grandezza» in cui il bianco esalta la bellezza e la perfezione delle forme (Winckelmann, 1994 [1763], 117). Malgrado le ricostruzioni storiche rivelino poi tali principi privi di fondamento, queste teorie estetiche trovano seguito presso buona parte dei neoclassici,

influenzando per lungo tempo le arti plastiche e l'architettura sino ai nostri giorni (Collins, 1970, 111-116). Nella rivoluzione operata dal Movimento Moderno, infatti, il bianco è il fondo di una pagina su cui scrivere una nuova storia: esprime la pulizia delle superfici (a cui rimandano l'assenza di ornamento e le esigenze di igiene), la purezza delle forme e dei principi, i concetti di astrazione e di denaturalizzazione dei volumi e dei materiali¹.

In Spagna, durante la prima metà del Novecento, nell'ambito di un programma per il ripopolamento delle zone rurali (iniziativa in quel periodo comune a molte nazioni), il colore bianco si afferma come particolare carattere nell'architettura delle città di nuova fondazione. Un'esperienza pioniera e sperimentale, capace di influenzare gli sviluppi della ricerca architettonica e urbanistica dal XX secolo sino ai nostri giorni.

L'internazionalismo, il vernacolare e la Terza via

Durante i primi decenni del Novecento, in un'epoca di traumatica discontinuità a cavallo tra due conflitti mondiali, l'architettura attraversa forse uno dei suoi periodi di maggior creatività. L'architettura del nuovo spirito, di una società che, al termine della Prima Guerra Mondiale, ricerca un appiglio nella ragione umana, professa l'efficienza delle macchine e la perfezione della natura per raggiungere, in fin dei conti, lo scopo che da sempre ha mosso l'uomo: l'abitare. Abbiamo dunque, in questo periodo, l'architettura

razionale, l'architettura funzionale, il Movimento Moderno, l'*International Style*, termini ed aggettivazioni che da soli sono sufficienti a descrivere un panorama architettonico che non solo vuole rinnovarsi, ma vuole farlo seguendo principi alti – la ragione e la funzione – e condivisi – internazionali. I sostenitori di queste idee, con in testa Le Corbusier, si organizzano e si coordinano nei *Congrès Internationaux d'Architecture Moderne*, conosciuti con la sigla CIAM (undici edizioni dal 1928 al 1959).

L'epoca di instabilità in cui versa soprattutto l'occidente europeo fa sì che in molte nazioni si affermino regimi politici totalitari. Gli assetti dei diversi Stati ne influenzano inevitabilmente le relazioni, nonché le condizioni socio-economiche di ciascuno, ed anche l'estetica, l'uso dei simboli, le ricerche architettoniche (Cirici, 1977). Alcuni governi esercitano pressioni o indirizzano gli architetti verso determinate scelte – generalmente in opposizione ai caratteri dell'internazionalismo moderno – finendo inevitabilmente per influire sullo sviluppo del linguaggio architettonico per molti decenni. Le vicende del colore bianco in architettura in alcuni casi si legano direttamente agli ideali nazionalisti dei governi ideologicamente affini di Italia, Spagna e Portogallo, dove si sviluppa una nuova tendenza che porta allo studio e al recupero delle tradizioni costruttive popolari, all'interesse verso le architetture anonime e senza architetti. Tendenza che avrà il suo culmine, qualche decennio dopo e all'apice della sua diffusione, nella celebre mostra di Bernard Rudofsky al MoMA di New York e all'omonimo libro *Architecture Without Architects* del 1964.

In Italia, infatti, dopo l'esperienza del Futurismo la ricerca architettonica dirotta la sua carica avanguardista verso le idee funzionaliste, in particolare verso la corrente razionalista². Lontana dall'apertura verso l'Europa e prevalentemente incentrata sull'esaltazione degli ideali nazionalisti, si impone pure una tendenza "monumentalista" che avrà l'appoggio e il sostegno del regime fascista. Il colore bianco è inoltre fortemente presente in un altro ambito di ricerca dell'architettura italiana dell'epoca mussoliniana, riguardante le colonie africane di Eritrea, Etiopia, Somalia e Libia (Cresti, Gravagnuolo, Gurrieri, 2004). L'attività urbanistica promossa dal governo italiano include anche la bonifica di aree malsane per lo sfruttamento agricolo del territorio e la costruzione di città di nuova fondazione. Molti borghi si realizzano anche nel Sud, soprattutto in Sicilia e Sardegna, mentre le città di maggiori dimensioni si concentrano nel Lazio, come Latina (precedentemente chiamata Littoria), Sabaudia, Pontinia e Aprilia. Gli insediamenti si sviluppano a partire da uno schema geometrico centrico con una grande piazza, una torre

littoria, gli edifici pubblici del municipio, la chiesa, la caserma e la casa littoria (o Casa del Fascio, che è la sede locale del partito fascista). In queste strutture il bianco è fortemente presente grazie all'impiego dei rivestimenti in travertino, soprattutto per le torri e per le parti basamentali, in molti casi insieme al laterizio componendo una bicromia tipicamente romana.

Contestualmente, la provincia agricola è oggetto di interesse anche per studiosi come Giuseppe Pagano, che negli anni '30 si avvicina alle idee del Gruppo Sette e che dal 1931 dirige la rivista *Casabella* sino all'interruzione della pubblicazione nel 1943. Si apre un periodo di incertezza, che pone in discussione il valore dell'architettura del modernismo europeo inteso come stile – ormai svuotato dalla carica etica dell'avanguardia – in favore di una riflessione interna al territorio italiano, una ricerca delle origini rivolta verso l'architettura popolare (Molinari, 2000). In occasione della VI Triennale di Milano del 1936, Pagano realizza la *Mostra di Architettura rurale* e successivamente pubblica anche un quaderno, «risultato di una indagine sulla casa rurale italiana intrapresa con lo scopo di dimostrare il valore estetico della sua funzionalità» (Pagano, Daniel, 1936). Le immagini in bianco e nero, esaltano le affinità tra i «rapporti di volumi puri nelle candide case a terrazzo»³ dell'architettura popolare mediterranea e le ricerche formali del razionalismo⁴. Attorno alle convinzioni di Pagano si generano però una serie di fraintendimenti che dilagano nella ruralizzazione del Paese propagandata dal regime fascista e, negli anni Cinquanta, all'esaltazione dell'architettura spontanea in contrapposizione alla la visione internazionalista del Movimento Moderno.

Seguendo analoghi principi, da Lisbona e dalle pagine della rivista *Arquitectura* anche Keil do Amaral (1947) promuove un'iniziativa di studio sull'architettura tradizionale. Mentre a Porto, recependo l'impulso delle idee europee, nasce la *Organização dos Arquitectos Modernos* (ODAM) con l'intento di proporre e diffondere le nuove tecniche costruttive della modernità. L'apertura europea e il carattere progressista dell'ODAM sono però in contrasto con l'ideologia del governo portoghese, tanto che l'organizzazione cessa il suo operato già nel 1952. Nonostante ciò, il gruppo di architetti moderni ha un importante merito nella realizzazione, nel 1948, del *I Congresso dos Arquitectos Portugueses*, dal quale emerge la volontà condivisa di intraprendere un grande studio sull'architettura tradizionale portoghese. È la esplicita definizione della cosiddetta "Terza via", cioè una sperimentazione che a partire dall'analisi del vernacolare possa contemplare l'ibridazione e l'adozione di un linguaggio moderno,

che rappresenti le nuove questioni socio-culturali del Paese. «Io vorrei un'architettura più chiara e specifica – scrive Fernando Távora – in grado di contrastare i processi di uniformazione e globalizzazione. Non si può fare un'architettura internazionale» (Esposito, Leoni, 2005, 11).

Lo *Estado Novo* rivolge un certo interesse culturale (e politico) alla ricerca di uno stile veramente portoghese nell'architettura vernacolare, che conduce al sostegno dell'iniziativa del *Inquérito á Arquitectura Regional* tra il 1955 e il 1961 – ma che, alla fine, produce risultati opposti a quelli attesi (almeno dalle posizioni ufficiali). Come per le ricerche sull'architettura rurale italiana, dal punto di vista della ricerca di un linguaggio moderno, il valore dell'*Inquérito* risiede nel sostanziale rifiuto della tendenza al monumentalismo, e contro la

riproposizione in chiave folcloristica della tradizione, nonché nel superamento delle posizioni internazionali. E così, come per le ricerche di Giuseppe Pagano, anche nel caso portoghese la pubblicazione di fotografie in bianco e nero ha la capacità di generare un immaginario di volumi puri e candidi, forti contrasti di luce ed ombre, soprattutto in riferimento alle zone dell'Estremadura, dell'Alentejo e dell'Algarve.

Nel 1930 a Zaragoza si riunisce un gruppo di giovani architetti, con l'intenzione di creare e animare un dibattito sull'architettura contemporanea nel loro paese. Nasce così il GATEPAC (*Grupo de Artistas y Técnicos Españoles para el Progreso de la Arquitectura Contemporánea*), come una sorta di sezione spagnola del CIAM. A partire dal 1931 il gruppo pubblica con cadenza trimestrale la rivista



Fig. 1. Copertina dalla rivista AC n. 21 (AC Publicación del GATEPAC, 2005).

A.C. (*Documentos de Actividad Contemporánea*), esprimendo la positiva relazione tra la nuova situazione politica della *Segunda República* e il sentimento delle avanguardie europee e spagnole (con particolare riferimento alla Catalogna). Le pagine di A.C. riprendono le modalità comunicative de *L'Esprit Nouveau* e di *Vers une architecture*, polemizzano con i conservatori e mostrano un'architettura funzionalista spesso monocromatica (*AC Publicación del GATEPAC*, 2005); vi è, inoltre, un intento di recupero dei valori formali dell'architettura popolare mediterranea, anche questa caratterizzata dal candore, dall'austerità e dalla purezza (Fig 1). Una vicinanza, quella tra modernità e mediterraneità, che qualche anno prima – durante il *Weissenhof* di Stoccarda – aveva generato non poche polemiche⁵. L'esperienza del GATEPAC e della rivista A.C. termina nel 1937 con la Guerra Civile e con il successivo governo di Francisco Franco, che impedisce il dibattito sulle questioni della modernità, del razionalismo e del funzionalismo – ideologicamente associate al periodo della *Segunda República* – e che induce i membri del *Grupo* a trasferirsi in altre nazioni.

Los pueblos de nueva fundación. Un'esperienza pioniera

Nel gennaio del 1938 si costituisce a Burgos il primo governo di Franco che, tra le sue prime iniziative, crea il *Ministerio del Servicio Nacional de Reforma Económica y Social de la Tierra* (SNREST) che ha l'obiettivo di restituire agli antichi proprietari le terre precedentemente occupate grazie alle riforme che la *República* aveva intrapreso negli ultimi mesi della sua attività. Nel 1939, il SNREST viene sostituito da l'*Instituto Nacional de Colonización* (INC) e vengono emanate norme per il ripopolamento e lo sfruttamento delle zone agricole, anche per mezzo di finanziamenti dello Stato ad iniziative private. Con queste operazioni si stabilisce una sorta di dualità dell'architettura – peraltro tipica delle politiche totalitarie – che vede da una parte il simbolismo e la spiccata monumentalità degli edifici pubblici e dello Stato, e dall'altra le costruzioni residenziali che non partecipano alla ricerca monumentale ma si conformano alla vita dei cittadini, con riferimento alle radici agricole o, comunque, popolari e tradizionali, oltre che ad una forma quasi artigianale dell'architettura. All'interno dell'INC, un gruppo di architetti, funzionari

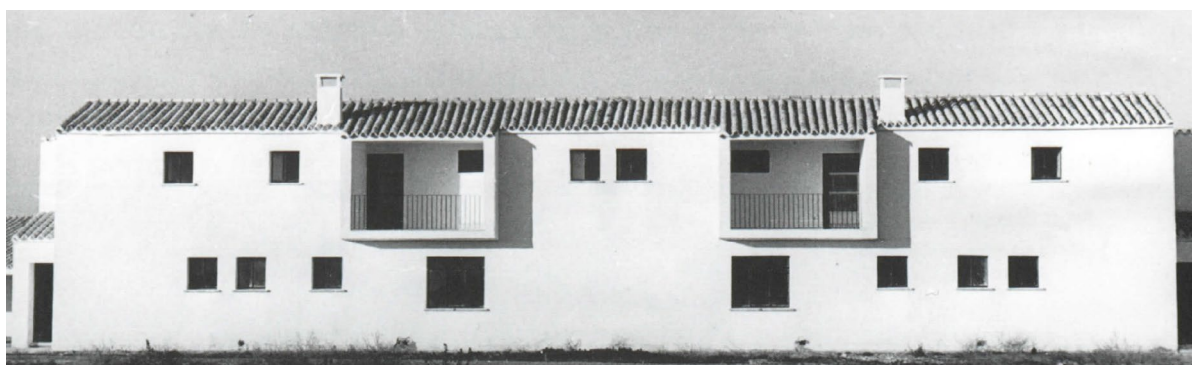


Fig. 2. Fernández del Amo, casa del colono a Vegaviana (Centellas Soler, 2010).

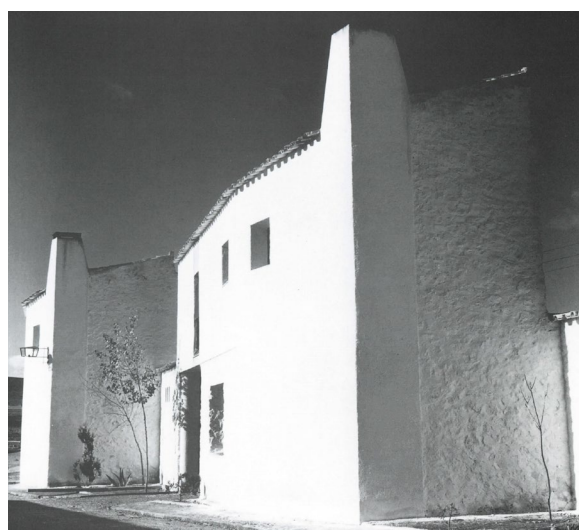


Figure 3 e 4. Fernández del Amo, casa del colono (tipo B) a Villalba de Calatrava (Centellas Soler, 2010).

dell'amministrazione centrale, realizza progetti per la colonizzazione direttamente da Madrid, mentre altri vengono commissionati a professionisti esterni. Si tratta di progetti per la costruzione di interi nuovi paesi, vincolati espressamente alla vita e all'economia agricola, sviluppati secondo un programma ben definito che prevede la realizzazione di edifici residenziali in proporzione al terreno coltivabile (anche se si prevedono possibilità di espansioni); a partire da queste si stabilisce il numero e la dimensione dei servizi (chiesa, edifici amministrativi, centro civico, scuola ecc.).

È in questo contesto che il colore bianco vive una grande diffusione come caratteristica comune alle varie colonizzazioni, che diventa predominante nelle architetture neo-popolari, poichè fanno certamente riferimento alla tradizione dell'architettura del sud della Spagna, ma che a partire da queste introducono interessanti innovazioni linguistiche, tanto da potere essere considerate un'esperienza pioniera sul tema della casa rurale e sull'urbanistica (Centellas Soler, 2009). Tra le tante opere d'interesse, spiccano le molte realizzazioni di José Luis Fernández del Amo e di Alejandro De la Sota.

Fernández del Amo costruisce dodici *pueblos de colonización* concentrati soprattutto nel Sud della penisola: Belvis de Jarama, Vegaviana (Fig. 2), Villalba de Calatrava (Figg. 3 e 4), Canada de Agra, Jumilla, Miraelrío, San Isidro de Albatera (Fig. 5), El Realengo (Fig. 6), La Vereda, Puebla de Vicar, Campohermoso, Las Marinas (Centellas Soler, 2010). L'impiego della calce bianca, certamente motivato anche dalla scarsità dei mezzi economici a disposizione, è al contempo utile a mettere in risalto

l'importanza della composizione volumetrica. I progetti testimoniano la ricerca dell'essenziale, del necessario, e l'interesse – come lo stesso autore non manca di sottolineare – per l'architettura anonima, nel «concepire l'architettura a partire dall'organizzazione dello spazio e dalla proporzione nelle sue dimensioni e nell'ordine dei suoi pieni e vuoti come lo farebbe il suo abitante in relazione alle esigenze e alla funzione» (Fernández del Amo, 1995, 114). Prendendo in esame le case dei coloni a El Realengo, si osserva un impianto simmetrico su due livelli, estremamente rigoroso nella dimensione e distribuzione degli spazi; l'inclinazione delle pareti produce una lieve modulazione in grado di esaltare il volume puro, con un elegante trattamento degli spigoli. Lo strato di finitura in calce si caratterizza per una tessitura superficiale più aspra nella parte basamentale, perfettamente allineato con le aperture, e un intonaco più liscio (quasi astratto) al di sopra di queste (Fig. 7). In questo modo Fernández del Amo riesce ad «radicare la sua opera nella saggezza popolare» (García Mercadal, 1983, 19), in una architettura di ispirazione anonima ma con soluzioni raffinate.

Anche Alejandro De la Sota, altro architetto madrileno, lavora dal 1941 al 1947 per l'INC, e ottiene in seguito alcuni incarichi per la progettazione dei paesi di Esquivel (Sevilla), La Bazana, Valuengo y Entreríos (Badajoz). Il più celebre è Esquivel, del 1952, un insediamento nella pianura andalusa nei pressi dell'autostrada, completamente bianco nel suo sviluppo simmetrico a ventaglio (Fig. 8). La forma e la disposizione degli edifici riflette la gerarchia della società spagnola di quegli anni, con il municipio, la chiesa ed un piccolo tempietto posti ad enfatizzare l'assialità e l'ingresso all'area urbana; questi



Fig. 5. Fernández del Amo, casa a San Isidro de Albatera (Centellas Soler, 2009).



Fig. 6. Fernández del Amo, casa del colono (tipo B) a El Realengo (Centellas Soler, 2010).

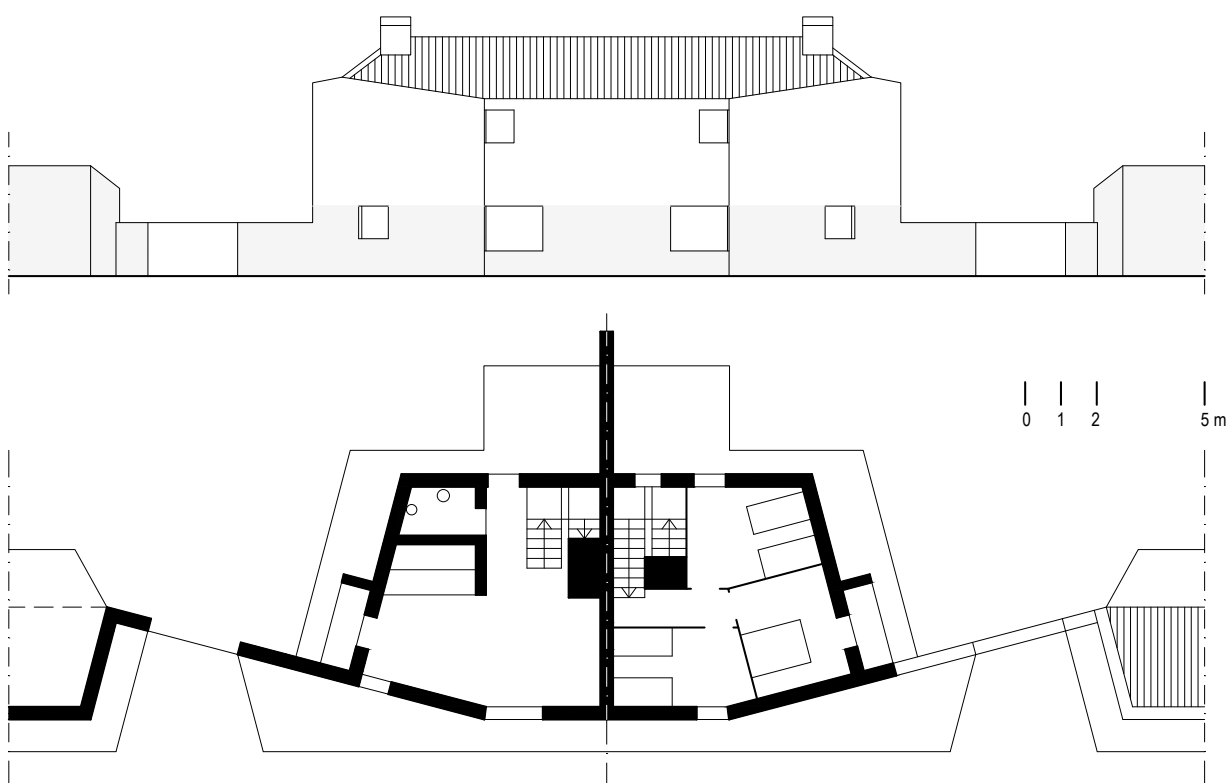


Fig. 7. Fernández del Amo, casa del colono (tipo B) a El Realengo. Pianta del piano terra (a sinistra) e del primo piano (a destra), alzato su strada (Ridisegno dell'autore).

edifici precedono una cortina di case per le *fuerzas vivas*, organizzate su due livelli e con piano terra porticato (Fig. 9). Ai piani terra, infatti, De la Sota prevede la possibilità di inserire attività commerciali spostando al primo livello gli ambienti domestici con spazi razionali, in linea con le sperimentazioni della modernità internazionale (Fig. 10). Dietro le residenze a schiera, occultata dal loro impianto concavo, trovano spazio la grande piazza, in posizione centrica, e gli edifici residenziali divisi in isolati e separati

da piccole piazze e spazi aperti. Per l'architettura bianca di Esquivel, in questo impianto estremamente ordinato, De la Sota introduce in un ordine casuale alcuni elementi stilizzati derivati dalla memoria del vernacolo nel disegno di porte, finestre, elementi in ferro e fontane. Nella chiesa e nell'edificio del comune (il centro civico), anche questi rifiniti con calce bianca, si possono leggere ricerche plastiche provenienti probabilmente dalla corrente espressionista dell'architettura moderna (AV *Monografías*, 1997).



Fig. 8. Alejandro De la Sota, Esquivel. Soluzione angolare dell'agglomerato urbano (Foto dell'autore).



Fig. 9. Alejandro De la Sota, vista aerea di Esquivel. Sulla sinistra il centro civico e il tempietto, a destra la prima schiera di residenze destinate ai lavoratori della campagna (Foto dell'autore).



Fig. 10. Alejandro De la Sota, casa per lavoratori del campo a Esquivel - soluzione terminale e con porticato. Piante dei piani terra e dei primi piani (Ridisegno dell'autore).

Conclusioni. L'eredità dei *pueblos*

I progetti dei *pueblos*, grazie alla sensibilità dei loro progettisti, si fanno portatori delle inquietudini architettoniche dell'epoca, certamente estendibili al resto della cultura europea ma, per la loro natura, riferibili alle specificità dei contesti. Questa architettura realizzata con ridotte possibilità economiche, con strumenti (sia progettuali che tecnico-costruttivi) essenziali ed umili, riscopre il vero spirito di necessità che guida le forme più *alte* dell'arte del costruire. Nei tracciati urbani delle nuove città, nelle piante degli edifici pubblici e nelle case dei coloni, le complesse istanze della tradizione e della sua innovazione si conciliano e trovano soluzione, fissando così un momento fondamentale per la cultura architettonica contemporanea e tracciando un chiaro percorso per il suo sviluppo.

Queste esperienze risultano di fondamentale importanza per la formazione delle successive generazioni di progettisti (non solo in area spagnola) che interpretano la tradizione come fonte inesauribile e continuamente implementata di apprendimento⁶. Lo dimostrano le opere

di quella successiva tendenza che Frampton definirà "regionalismo"⁷, ma anche (in modo più evidente) le prime case progettate da Álvaro Siza Vieira (e soprattutto la sua *Quinta da Malagueira* ad Évora), le architetture tradizionali e al contempo radicali di Alberto Campo Baeza, la sapienza progettuale di Antonio Jiménez Torrecillas, la ricerca di anonimato perseguita da Juan Domingo Santos e quella di continua innovazione di Elisa Valero Ramos. Il tema del bianco accompagna e accomuna queste (ed altre) molteplici idee di architettura, rendendo visibili in superficie questioni radicate nel fondamento del progettare, valori universali e persistenti che questa modernità del Novecento ha fatto emergere e trasmesso alla contemporaneità.

Paolo De Marco

Arch. Ing. PhD, Universitat Politècnica de València,
Università degli Studi di Palermo
paolo.demarco@unipa.it

Immagine di apertura: *Fernández del Amo, casa del colono (tipo B) a El Realengo (Centellas Soler, 2010).*

Bibliografia

AC *Publicación del GATEPAC*, (2005), Colección Arquithemas n. 15, Fundación Caja de Arquitectos, Barcelona.

AV *Monografías* n. 68/1997, "Alejandro de la Sota".

Centellas Soler M. (2009), *Los pueblos de colonización en Almería: arquitectura y desarrollo para una nueva agricultura*, Colegio Oficial de Arquitectos de Almería, Almería.

Centellas Soler M. (2010), *Los pueblos de colonización de Fernández del Amo: Arte, arquitectura y urbanismo*, Colección arquia/tesis n. 31, Fundación Caja de Arquitectos, Barcelona.

Cirici A. (1977), *La estética del franquismo*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona.

Collins P. (1970), *Los ideales de la arquitectura moderna: su evolución (1750-1950)*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona.

Cresti C., Gravagnuolo B., Gurrieri F. (2004), *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Angelo Pontecorvoli Editore, Firenze.

Esposito A., Leoni G., (2005), *Fernando Távora. Opera completa*, Mondadori Electa, Milano.

Garate Rojas I. (1993), *Artes de la cal*, Editorial Munilla-Lería, Madrid.

García Mercadal F. (1983), "La arquitectura de Fernández del Amo", in *Fernández del Amo. Arquitectura 1942-82*, Catálogo de la exposición, Ministerio de Cultura, Madrid.

Keil do Amaral F. (1947), "Uma iniciativa necessária", in *Arquitectura: revista de arte e construção* n. 14/1947.

Molinari L. (2000), "Entre continuidad y crisis. Historia y proyecto en la cultura arquitectónica italiana de la posguerra" in 2G n. 15/2000.

Pagano G., Daniel G., (1936), *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Urlico Hoepli Editore, Milano.

Winckelmann J. J. (1994) *Historia del Arte en la Antigüedad [1763]*, traducción spagnolo Herminia Dauer, Iberia, Barcelona.

Note

¹ Sulle questioni del colore nell'architettura moderna è importante il contributo di Ned Cramer, "It was never white, anyway", in *Architecture* n. 88, 88-91. Un'analisi del contesto della modernità è fornita

da Juan Serra Lluch, "Il mito del colore bianco nel Movimento Moderno", in *Disegnare: Idee Immagini* n. 41, 66-77.

² Nel 1926, dalle pagine della rivista *Rassegna italiana* si esplicitano i principi della nuova architettura razionale e si annuncia la creazione del *Gruppo sette*; Nel 1930 la posizione razionalista si potenzia con la costituzione del MIAR (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale) che si scioglie però nel 1932.

³ Didascalia della Tavola 38, Pagano e Daniel, (1936).

⁴ L'attenzione per il tema rurale o vernacolare è testimoniata, in Sicilia, da molte ricerche. La più rilevante, che affronta anche il tema del colore, è forse quella di Luigi Epifanio che nel 1939 pubblica *L'architettura rustica in Sicilia* (G. Palumbo Editore, Palermo). Più tardi, Giorgio Valussi restringe il campo di ricerca alla Sicilia occidentale, concentrandosi sulle questioni tipologiche delle costruzioni rurali. Cfr. Valussi G. (1968), *La casa rurale nella Sicilia occidentale*, Leo S. Olschki Editore, Firenze.

⁵ Il *Weissenhofsiedlung*, traducibile dal tedesco come "villaggio bianco", è una grande esposizione di architettura moderna (ancora oggi visitabile) che aprì i battenti nel 1927 a Stoccarda con la direzione di Mies van der Rohe. Si presenta come un insieme di costruzioni disposte su una collina, caratterizzate dalle volumetrie pure e dall'impiego estensivo del bianco, ma anche di brillanti colori primari. Una parte della stampa dell'epoca, infatti, definì l'esposizione di Stoccarda addirittura di "un'orgia di colore", mentre le critiche diametralmente opposte ironizzarono sull'eccesso di bianco, producendo anche un fotomontaggio della città invasa da monocromatici volumi mediterranei, dromedari, leoni e beduini. Cfr. Pommer Richard, Otto Christian F. (1991), *Weissenhof 1927 and the Modern Movement in Architecture*, The University of Chicago Press, Chicago.

⁶ Altri importanti contributi per lo sviluppo di questi temi sono offerti – in Spagna – dal pensiero e dalle opere di Josep Lluís Sert, José Antonio Coderch e Miguel Fisac.

⁷ Frampton propone una definizione ampia di regionalismo che, per le sue specificità non è estendibile in termini generali alle aree geografiche vaste. Alcune delle cause che conducono alla definizione di questa tendenza è, sempre secondo Frampton, un desiderio anti-centrista e un'aspirazione a una indipendenza culturale, economica e politica. Cfr. Frampton K. (1985), "Regionalismo critico: arquitectura moderna e identidad cultural", in *AV monografías* n. 3, *Regionalismo*, 20-25.



Università
degli Studi
di Palermo



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

IN QUESTO NUMERO:

ITALIA-SPAGNA: 1 - 1

Filippo Schilleci

STORIE PARALLELE

Maria del Mar Lozano-Bartolozzi, Paola Barbera

ARCHITETTURA E URBANISTICA NEI VILLAGGI DI
COLONIZZAZIONE DELLA REGIONE DI ESTREMADURA

Maria del Mar Lozano Bartolozzi

LA COLONIZZAZIONE INTERNA IN ITALIA E IN SPAGNA
DURANTE LA PRIMA METÀ DEL VENTESIMO SECOLO

Rubén Cabecera Soriano

L'ABITAZIONE NEI VILLAGGI DI COLONIZZAZIONE
INTERNA NELLE RIVE DEL FIUME GUADIANA.

Juan Saumell Lladó

I BORGHII RURALI TRA GLI ANNI TRENTA E GLI
ANNI CINQUANTA IN SICILIA. UN PROGETTO PER IL
TERRITORIO?

Paola Barbera

DOPO LE CITTÀ DI FONDAZIONE

Antonino Margagliotta

CINQUE ESEMPI DI SPAZI PUBBLICI NELLE NUOVE
CITTÀ IN ESTREMADURA (SPAGNA, 1950-1970)

Sete Álvarez Barrena

IL TEMA DEL COLORE BIANCO NEL PROGETTO DEI
PUEBLOS DE NUEVA FUNDACIÓN

Paolo De Marco

ASPETTI ARTISTICI NEI BORGHII RURALI SICILIANI
DEGLI ANNI QUARANTA

Maria Stella Di Trapani

VISIONI PARALLELE

Rubén Cabecera Soriano, Antonino Margagliotta

NASCITA, EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DI DUE
INSEDIAMENTI RURALI DI COLONIZZAZIONE: BORGO
CARSO E LA BAZANA

*Maria Stella Di Trapani, Marco Emanuel Francucci,
João Igreja, Marina Mazzamuto*

LATINA E VALDELACALZADA: SVILUPPI RECENTI
E TRASFORMAZIONI NECESSARIE PER UN
RINNOVATO RAPPORTO TRA PAESAGGIO URBANO
E RURALE

*Cosimo Camarda, Ruggero Cipolla, Angelo Ganazzoli,
Dalila Sicomo*

LA STRADA COME COLLETTORE PERCETTIVO:
I CASI DI APRILIA E CONQUISTA DEL GUADIANA

*Bianca Andaloro, Salvatore Damiano,
Eleonora Di Mauro, Marijana Puja*

Questo numero speciale è il risultato del Seminario internazionale e del Workshop "Arquitectura construida y espacio habitado en los poblados de colonización de Italia y España / Architettura costruita e spazio abitato nelle città di nuova fondazione in Italia e Spagna", organizzato dall'Università di Palermo e dall'Universidad de Extremadura, svoltosi il 21 e 22 gennaio 2020 con il coinvolgimento dei dottorandi in Architettura, Arti e Pianificazione dell'Università di Palermo. Il Seminario è stato curato da Paola Barbera e da Maria del Mar Lozano-Bartolozzi, mentre il Workshop da Antonino Margagliotta e da Rubén Cabecera Soriano. Il numero raccoglie, dunque, i contributi dei partecipanti al Seminario e gli esiti del Workshop, fondato su un approccio interdisciplinare dal taglio storico-critico, urbanistico e progettuale.